



San Vittore rimane nel cuore della città

Il carcere di San Vittore rimane dov'è. Lo ha deciso qualche settimana fa all'unanimità la Commissione carceri del Consiglio comunale. La Casa circondariale di piazza Filangieri non sarà quindi trasferita a Porto di Mare, come più volte annunciato in questi anni. Anzi, al sindaco Moratti, i consiglieri hanno invece chiesto «di fare pressione sul ministero della Giustizia perché esegua i lavori necessari», dice Aldo Brandirali (Pdl), «occorrono 2 milioni e mezzo». La decisione di non spostare l'istituto di pena dal cuore della città fa pensare che in questo momento l'operazione non rientri nell'Expo 2015. Fino a quella data non dovrebbero esserci sorprese.

A fine settembre i detenuti erano circa 1.750 a fronte di una capienza tollerabile di mille posti e a nulla è valso il trasferimento di un centinaio di reclusi in altri istituti di pena.

Ma San Vittore ha bisogno di interventi urgenti: il sovraffollamento risente anche di un utilizzo parziale della struttura proprio per la grave situazione. Il secondo e il quarto reparto sono chiusi perché inagibili e il sesto, che ospita 500 detenuti, non ha le docce nelle celle. I carcerati sono stipati ovunque, anche in celle senza bagno o con i materassi a terra. Il turnover è sempre altissimo: dal 1° gennaio al 30 settembre sono entrate 5.006 persone e ne sono uscite 4.800; in media i «nuovi giunti» sono tra i 19 e i 45 al giorno.

Luisa Bove

Associazioni a rischio per i tagli del 75%

Il 5 per mille in caduta libera

IL MONDO del volontariato subisce l'ennesimo colpo. Camera e Senato infatti hanno già votato la legge di stabilità approvando il taglio del 75% al 5 per mille destinato alle organizzazioni non profit: il tetto passerà da 400 a 100 milioni di euro.

Si apre però uno spiraglio perché è stato accolto l'ordine del giorno proposto da numerosi senatori del Pd che impegna il governo a destinare per il 2011 un'ulteriore quota di 300 milioni per il 5 per mille. Tuttavia, dice Marco Granelli, presidente di CSVnet, «spiace constatare che il Parlamento non sia riuscito a inserire il 5 per mille nelle leggi di bilancio per il 2011».

Nelle scorse settimane moltissime organizzazioni del terzo settore hanno lanciato un appello contro un provvedimento che negherebbe ai cittadini (nel 2008 erano 15 milioni i contribuenti) di poter scegliere a quale associazione destinare il 5 per mille del proprio reddito. «Chiediamo al governo e al Parlamento di onorare gli impegni», si legge nel documento, «di ascoltare il non profit e di non colpire i servizi sociali». Proprio in tempo di crisi occorre evitare tagli a quei settori che si prendono cura delle fasce deboli della società e alle quali lo Stato non riesce ad arrivare.

Anche il settimanale *Famiglia*

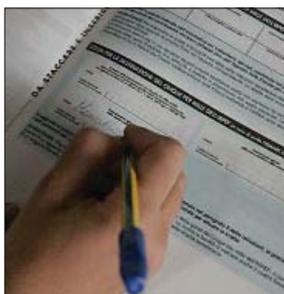
Cristiana ha parlato di «una politica davvero miope e masochista» quella che ha ridotto drasticamente il 5 per mille: «Si toglie ossigeno a chi si fa carico di compiti che spettano alle istituzioni, a chi ogni giorno si occupa delle fasce sociali più deboli e fragili». La riduzione colpirebbe diversi servizi: asili, assistenza domiciliare a malati e disabili, aiuto alle famiglie in difficoltà,

progetti di coesione sociale per immigrati... Senza contare che diversi interventi del non profit fanno risparmiare molto allo Stato. Un esempio per tutti: un detenuto in carcere costa dai 118 ai 138 euro al giorno, ma se sconta la pena

fuori in misura alternativa costa solo 30.

«Una minore distribuzione di finanziamenti pubblici», ha detto il cardinal Dionigi Tettamanzi il 6 dicembre nel Discorso alla città per la festa di S. Ammbogio, «nuove normative fiscali, la distorsione di alcuni intelligenti strumenti di finanziamento - si pensi ad esempio al 5 per mille - stanno penalizzando queste realtà di aiuto, fino a metterle a rischio la stessa esistenza».

Il 5 dicembre si è celebrata la Giornata mondiale del volontariato e il 2011 sarà l'anno europeo del volontariato: c'è da augurarsi che questi eventi siano una festa e non un lutto dovuto ai tagli.



Se il colloquio è troppo breve e non basta a mantenere i legami

«Quando vieni a prendermi all'asilo?»

I FIGLI ci aspettano con ansia, non basta un'ora a settimana per farli sentire più vicini al genitore "detenuto". Chissà le domande che si pongono, soprattutto in un'età intorno ai 3 o 4 anni, in cui si rendono conto dell'assenza del genitore, ma non della situazione che li circonda. Si chiederanno sicuramente perché per vederlo bisogna aspettare tanto, perché tutti quei cancelli, chi sono tutte quelle persone vestite di blu!

Già questo per loro è un grosso disagio, poi diventa un enorme dilemma quando ti chiedono: "Quando vieni a casa, quando vieni a prendermi all'asilo?".

Che risposta dare? Come fargli capire di avere "un po'" di pazienza, ovviamente per chi non ha una condanna troppo lunga? Se poi guardiamo i casi in cui ci si trova davanti ad una condanna di molti anni, si corre il rischio che un domani il figlio risponda che "di pazienza ne ha avuta anche troppa". Occorre progettare qualcosa che faccia sentire il figlio più vicino al

genitore, magari facendo dei colloqui più lunghi, mirati a mantenere solido il rapporto tra loro.

Un ottimo spunto potrebbe essere quello dei mini appartamenti, che non hanno solo la funzione di permettere i cosiddetti incontri intimi con il partner ma anche, e soprattutto, quello di accogliere l'intero nucleo familiare, agevolando i legami affettivi ed evitando così che gli stessi vadano deteriorandosi a causa della detenzione, più o meno lunga che sia.

Questo creerebbe, attorno al bambino, un ambiente molto diverso, che gli permetterebbe di trascorrere diverse ore con i genitori in un luogo più somigliante a un appartamento che non a una sala colloqui, e renderebbe la situazione meno traumatica.

Nella mia esperienza personale ho notato che il bambino, ad ogni colloquio, trascorrevano la prima buona mezz'ora senza dire una parola, sembrava addirittura diffidente. Credo che nei primi anni di vita sia molto facile allontanarsi

psicologicamente da una persona, anche dai genitori, se non si possono vedere in un contesto normale, e io penso che creare delle condizioni simili a quelle appena descritte sarebbe certamente di aiuto a scongiurare l'eventuale distacco.

L'importanza del rapporto con i figli è fondamentale per entrambi, ma per mantenerlo saldo ci vorrebbe un intervento incisivo.

Qualcuno sicuramente penserà "hai sbagliato e adesso paghi", ma chi pensa ciò forse non si rende conto che, per l'errore di un genitore, ne paga le conseguenze il figlio, che non è naturalmente nemmeno in grado di assumersi le responsabilità delle proprie azioni, si pensi poi se gli si addossano anche le colpe altrui!

Io posso affermare che mio figlio mi ha indotto a mutare condotta. Non credo infatti di voler stare nuovamente lontano da lui per tornare in carcere, una volta terminata quest'esperienza.

Silvano Lanzutti
(C.R. San Gimignano)

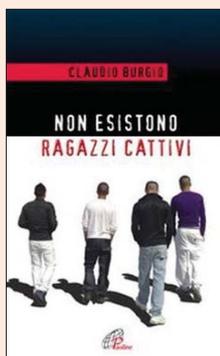
Novità in libreria sulla vita dentro...



«Sovraffollamento a parte, nelle carceri la catena di comando si è dissolta: nessuno controlla nessuno, mentre in passato non era così», lo dice Luigi Morsello, 72 anni, già ispettore generale dell'amministrazione penitenziaria, ma è stato pure direttore di un istituto minorile e di 7 case di reclusione. È stato anche in carcere di massima sic-

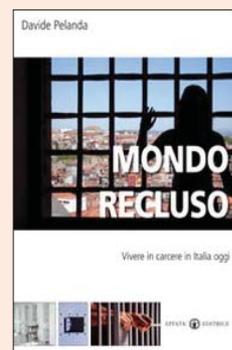
urezza sulle isole di Gorgona e di Pianosa: ne ha viste tante e descrive il "pianeta carcere" senza infingimenti in **"La mia vita dentro"**, Le memorie di un direttore di carceri (InInfinite edizioni, € 14).

Don Claudio Burgio, 41 anni, da 14 si occupa dei minori in difficoltà. Nel suo **"Non esistono ragazzi cattivi"** (Paoline, pag.



136, € 12; pref. don Gino Rigoldi) corre un'umanità che molti di noi non conoscono, anche se la incontrano ogni giorno sui tram, nelle strade, a scuola. Ogni pagina è un racconto drammatico di vite allo sbando (con il costante commento dell'autore) degno dei migliori scrittori d'oggi. Don Burgio è fondatore e presidente di Kairòs, che dal 2000 gestisce diverse comunità di accoglienza.

Con interviste e incontri Davide Pelanda, ci mostra quello che vuol dire «vivere in carcere oggi» e la sua raccolta dal titolo **"Mondo recluso"** (Effatà, pag. 208, € 13,50) è come un viaggio attraverso i penitenziari italiani. C'è chi vive realmente il carcere e chi ne muore, c'è il mondo delle donne recluse, il problema dei figli, quello della religione; ci sono testimonianze di studenti e di docenti e lettere di detenuti. In conclusione: questi sono tre libri terribili.



Fatiche e problemi di chi lavora in carcere

«Facciamo straordinari tutti i giorni»

TALVOLTA, quando si parla di carceri, i mass media ricordano, sì, i problemi dei detenuti, delle carceri fatiscenti e così via, ma lasciano in ombra o dimenticano i problemi umani degli agenti di polizia penitenziaria. Le notizie "leggere" e soprattutto il gossip, che inonda giornali e tv con processi, scandali, protagonismo di legali, magistrati e perfino imputati, tolgono spazio all'argomento. Lo "spettacolo" annulla la realtà.

In ottobre una rappresentanza degli agenti di custodia è però scesa in piazza, a Roma, con fischietti, bandiere blu e maglie biancoazzurre, per un sit in di protesta davanti alla sede del Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap). Il motivo era semplice: lavorano molto, sono in pochi, fanno continui

straordinari e non ricevono i compensi da mesi. Gli agenti accusano il Dipartimento di immobilismo. «Siamo vicini al collasso, gli agenti vivono come i detenuti», ha commentato il senatore Stefano Pedica, che ha portato poi la loro voce a Palazzo Madama.

La manifestazione è stata organizzata dal Sindacato autonomo polizia penitenziaria, Sappe, il cui segretario, Donato Capece, afferma: «Servono risorse per pagare gli straordinari, che sono diventati ormai una consuetudine obbligatoria e che per giunta non vengono pagati da circa un anno. Chiediamo pure una decisione definitiva sull'assunzione dei 2 mila nuovi agenti di cui si parla dall'anno scorso: sarebbero una boccata d'ossigeno visto che oggi mancano all'organico circa 6 mila 500 agenti e altri mille andranno in pensione a fine anno».

«Facciamo turni di lavoro di otto

o nove ore, una condizione massacrante», spiega un agente. E un altro: «Non solo non ci pagano, ma non ci rimborsano neppure le piccole spese anticipate di tasca nostra». I manifestanti erano per lo più uomini, tra i 40 e i 50 anni: un'età difficile, per un lavoro difficile.

La protesta è stata civile, ma dura. Molti facevano raffronti con i casi di cronaca in cui erano immersi politici di primo piano: commentavano inevitabilmente le notizie su Montecarlo, Antigua, Cayman, fondi neri: «I media parlano d'altro, a noi interessa l'emergenza carceraria. Ci spremono come limoni. Non vogliamo privilegi, semplicemente non ne possiamo più». Ricordiamo che c'è un piano riguardante l'edilizia penitenziaria che prevede 11 nuove carceri e 20 nuovi padiglioni in tre anni. Esiste quindi una nuova preoccupazione: «Chi controllerà i nuovi detenuti?».

Un agente in servizio in un carcere laziale racconta le sue giornate: «Da tempo gli straordinari sono diventati parte del normale orario di lavoro: siamo obbligati a farli e dunque li pianifichiamo tra di noi. A volte l'emergenza ci costringe ad allungare ulteriormente i turni. Insomma, facciamo lo straordinario dello straordinario. Il mio caso? Per questa parte del lavoro non prendo un euro dal mese di gennaio».

La parola adesso è al Parlamento: un testo in discussione, che prevede nuove modalità per l'esecuzione presso il domicilio dei residui di pena non superiori a un anno, potrebbe far ridurre il numero dei detenuti in carcere di circa 2 mila persone.

(r.s.)



Il linguaggio in uso tra i detenuti

Andare giù confessare un reato.

Aquila nera Ufficiale giudiziario (spregiativo: porta ai detenuti cattive notizie).

Ballerina la Beretta 38, che quando spara "traballa" tra le mani.

Banfare niberta Parlare niente. Dal linguaggio nomade, in uso nella sezione femminile.

Barba Il poveraccio.

Bevuto chi viene acciuffato o "beccato" dalla polizia.

Bicicletta un episodio inventato o modificato per mettere in cattiva luce un compagno.

Bossolo chi si dà le arie di essere un boss e non lo è.

Buttarsi alle celle andare volontariamente in cella d'isolamento (di solito ricorre a questo espediente chi è sospettato d'essere spia o è malavitoso e teme per la sua incolumità fisica)

Cavallo chi si fa corrompere da un malavitoso.

Durista rapinatore.

Erbetta avere l'ergastolo.

Fresca il denaro contante.

Poca lana persona inaffidabile.

Portato stimato dagli altri detenuti.

Rebonza refurtiva; "rebongista" ricettatore.

Ricorrente detenuto in attesa del giudizio della Cassazione.

Rovinato chi deve scontare ancora molti anni di pena.

Santino carta di identità falsa. Volino Una rapina al volo (compiuta quasi sempre da inesperti, con maggiori rischi per le vittime).

Zanza truffatore (spregiativo).

Queste definizioni sono state riprese e ridotte da "I pugni nel muro", Editrice Berti, euro 7,00.

Dall'inizio del 2010 al 29 ottobre scorso si sono suicidate nelle carceri italiane 57 persone detenute

Storie di vita a S. Vittore aspettando l'incontro

DOPO molti anni di collaborazione in un Centro d'ascolto Caritas, da un anno partecipo per "Il girasole" al servizio di assistenza ai famigliari in visita ai detenuti del carcere di S. Vittore, in prevalenza persone da poco arrestate e comunque in attesa di giudizio. La realtà che vi ho incontrato mi ha subito suscitato una considerazione: fra le molte vittime di un reato, poco si pensa e si parla dei famigliari dell'accusato, colpevole o innocente che sia. Eppure quali angosce e sofferenze si abbattono, spesso improvvisamente e violentemente su queste persone, specie nel caso di persone. Per principio non chiediamo a nessuno perché è lì, ma alcuni hanno bisogno di sfogarsi e spontaneamente ce ne parlano.

Un'anziana donna milanese, vestita modestamente, ha un figlio colpito da trombosi che vive a suo carico, detenuto per tre mesi per un reato di alcuni anni fa. Gli porta un po' di vivande e gli lascia pochi euro: «Adesso non ho più nulla fino a fine mese, me la caverò con quel che ho in frigo. Cosa non si fa per un figlio!». Un ometto probabilmente rom, dall'aria affabile, in un italiano stentato parla del figlio recluso: «Spero lo rilascino fra un mese. Dio è buono!». Parole che valgono più di una predica! Una

giovane donna romana, mentre l'aiuto per il pacco destinato al marito da poco recluso, chiede se può mettervi la foto dei loro due figli e una letterina scritta da loro; le faccio i complimenti per i bei bambini (dell'età dei miei nipotini) e lei scoppia a piangere. Un italiano dall'aria per bene, in un simpatico milanese parla del figlio detenuto per spaccio di droga: «Aveva un buon lavoro e l'ha lasciato, vive a nostro carico; non è la prima volta che finisce in carcere!»; è un uomo che sembra aver perso la speranza.

Una giovane marocchina piange disperatamente, confortata da alcune connazionali: ha appena saputo che il marito è stato trasferito nel carcere di Catanzaro! Due anziani coniugi dall'aria sconvolta e stanca, specie la donna, raccontano che il figlio è stato arrestato due giorni fa perché gli è stato trovato in casa un pacco di droga. Asseriscono che l'aveva tenuta per fare un piacere a un amico e sperano sia creduto e rilasciato; al suo principale hanno detto che si doveva assentare per motivi di famiglia.

Una peruviana, probabilmente una buona badante, è sconvolta e disorientata perché un suo cugino è stato arrestato per traffico di droga. «Non so perché l'abbia fatto, ha



una casa, una famiglia, un buon lavoro di autista!», ora non riesce a contattarlo e non sa cosa fare.

Una italiana dall'aria distinta e apparentemente tranquilla, facendosi aiutare per il pacco comincia a sfogarsi: «È per mia figlia, è stata arrestata per scippo, si droga da anni, non vuole curarsi, non ne posso più!». In questo stanzone un po' squallido si succede un'umanità variegata di diverse nazionalità e condizioni sociali, certo portatrice di drammi e sofferenze, accomunata dall'attesa della chiamata per vedere una persona cara, ma pronta all'occorrenza ad aiuti vicendevoli. A volte passano e si soffermano brevemente degli agenti penitenziari, fra cui un paio di donne sempre affabili e disponibili con tutti. Un giorno un'anziana madre, un po' claudicante, si avvicina sorridente all'agente donna e le ha regalato una rosa, accompagnandola con benevoli parole.

Pierluigi Lusona

Biglietti di auguri donati dai bimbi

L'Associazione ringrazia i bambini di quinta elementare che frequentano il catechismo nelle parrocchie di San Vittore e San Vincenzo in Prato per hanno compiuto un bel gesto di carità nei confronti dei detenuti della Casa Circondariale di San Vittore. Nel mese di dicembre infatti hanno realizzato dei biglietti di Natale da regalare ai carcerati. A loro volta gli uomini e donne che li riceveranno in dono li utilizzeranno per inviare gli auguri di Natale ai loro cari. ●

Come sostenere le attività sociali

Per sostenere le attività sociali della nostra onlus potete destinare il vostro **5 per mille** con una firma sulla dichiarazione dei redditi e riportando il numero di codice fiscale dell'Associazione "Il girasole" che è **97451670158**.

Chi desidera può contruire anche attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Artigiano (Agenzia 1), codice Iban: **IT 66 W 3512 01602 000000002413**.

il girasole news

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008